



Prossimità

<https://syllabus.pirate.care/#pirate-care-a-syllabus>



## Care, a political notion

1. Caring is not intrinsically “nice”, it always involve power relations. Processes of discipline, exclusion and harm can operate inside the matrix of care.
2. Care labour holds the capacity to disobey power and increase our collective freedom.

This is why when it is organised in capitalist, patriarchal and racist ways, it does not work for most living beings. We are in a global crisis of care.

3. There are no wrong people. Yet, caring for the “wrong” people is more and more socially discouraged, made difficult and criminalized. For many, the crisis of care has been there for a very long time.
4. Caring is labour. it is necessary and it is skilled labour.
5. Care labour is shared unfairly and violently in most societies, along lines of gender, provenance, race, class, ability, and age. Some are forced to care, while some defend their privilege of expecting service. This has to change.
6. Caring labour needs full access to resources, knowledge, tools and technologies. When these are taken away, we must claim them back.

**“HOMO SUM, HUMANI NIHIL A ME ALIENUM PUTO”**

La frase è di [Publio Terenzio Afro](#) che la usò nella sua *commedia Heautontimorùmenos* (*Il punitore di sé stesso*, v. 77) del 165 a.C.

La prossimità ci richiama al piano del sentire, del percepire.

Riportiamo la parola prossimo al termine greco di *plesios* come **movimento che va verso**. La prossimità ci richiama l'idea di sconosciuto, di non ancora venuto. **Prossimo è il vicino**, colui al quale ti avvicini o che si avvicina: la voce che si rivela da ascoltare, e a cui lasciare spazio per manifestarsi. La prossimità crea lo spazio dell'intimità: spazio dove faccio entrare l'altro perché gli ripongo fiducia. Di chi, di cosa, di quale luogo abbiamo fiducia? A chi a che cosa e dove riponiamo la nostra fiducia? Chi, in che cosa e dove sentiamo che ci venga riposta con cura della fiducia? Nella città e società che vive questo tempo di pandemia, ma forse anche da prima, riscontriamo delle forme di **creazione di questi luoghi di prossimità**. Paradossalmente lo sperimentiamo soprattutto nella distanza della digitalizzazione: varie chiamate alle arti, gruppi social di quartiere, spese a domicilio, staffette di solidarietà, negozi di quartiere, e-commerce di riferimento per quartieri che raccolgono ordini e richieste.

D'altra parte le normative imposte per il contenimento del contagio Covid ci ha portato da una parte a **perdere lo spazio dell'intimità** (ad esempio separando la condivisione quotidiana di persone in strutture residenziali sanitarie e i loro cari) e d'altra parte a **costringere una prossimità** e chiusura esclusiva all'interno delle mura domestiche ( a volte tutt'altro che luogo di cura e fiducia, se pensiamo a vittime di abusi di famigliari, a chi vive da solo, a chi vive in una casa ostile se non addirittura malsana e pericolosa).

Il diritto e il dovere della sicurezza sanitaria è diventato principe su tutto e gli altri diritti sono legittimamente sospesi in virtù di uno stato emergenziale. La priorità di azione è quella del tracciamento, del controllo, della multa, della firma costante di moduli, della misurazione in tutti i sensi. Di dispositivi elettronici e appunto di **controllo di prossimità**. Ma di nuovo non di cura e meno che meno di fiducia. Le risposte della cittadinanza a questo sono dunque due: la totale chiusura e così perdita di questo spazio se non addirittura la paura costante di compiere un'azione illegale: ci obbligano ad indossare vesti della vigilanza, autodichiarare e denunciare le azioni non in regola o se no la totale auto-mummificazione per paura o impossibilità di uscire dalle norme di comportamento.

L'altra risposta è quella di **agire nell'illegalità** anche chi criminale non lo è, non lo è mai stato e non lo si sente affatto. Così si sceglie di entrare sul piano del sentire e si comprende che il legame e l'unione sono un fatto primordiale.

*Ecco che non si ha paura di toccarsi, che si aprono le porte delle case, che si offre un pezzetto del proprio cibo, che si falsificano dichiarazioni e motivazioni per spostarsi o per far spostare qualcun altro, si estendono reti di solidarietà, si dà un passaggio a qualcuno, si ritirano i figli da scuola per creare gruppi di bambini del quartiere che possano condividere con la fiducia delle famiglie, si organizzano corsi sportivi o di altro genere fatti nei parchi o spazi privati e ovviamente remunerati in nero.*

E ancora crediamo che si stia travisando la delicatezza che sta nel concetto di prossimità usandolo come nuovo appellativo da porre alla parola **turismo e marketing**. Crediamo veramente che il turismo di prossimità (slow/undertourism/peer to peer) sia un'azione sensibile? Credo davvero che le azioni di marketing che si sviluppano sui miei interessi, che mi chiamano per nome tragedizzando la mia persona in un profilo e facendo leva su questo, invece che bombardarmi di telefonate e vendite promozionali con una voce registrata, siano davvero più etiche e attente al sentire delle persone?

La pandemia ci ha portato ad un oblio collettivo delle narrazioni extra-pandemiche, come se fossimo in grado di leggere soltanto **la realtà emergenziale a noi prossima**, e avessimo perso lo sguardo lungo. Le cose del mondo non sono state messe in pausa, e anzi la pandemia ha aggravato la condizione di alcune soggettività, contro cui viene sbandierata la sicurezza nazionale e la cura della società: "Questi migranti tutti positivi!". E oggi, in una semi-post-pandemia si ripete un nuovo oblio: di quello che è stato: paura, insicurezza, tempo ritrovato, comunità, fragilità, solidarietà, riflessioni, domesticità, normatività, lavoro, malattia, morte. E prossimità.

In pandemia in alcune occasioni abbiamo messo in dubbio le frontiere della legalità che normalizzava i comportamenti per riscoprire una nuova etica personale che ci ha permesso di "farci più vicini". Post-pandemia vorremmo salvare questo **sentimento di prossimità** verso le esigenze, i desideri, i bisogni, le paure di chi è altro da noi, e riconoscerlo, e dargli spazio. Questa etica che trascende le normative imposte per valutare un'umanità più alta.